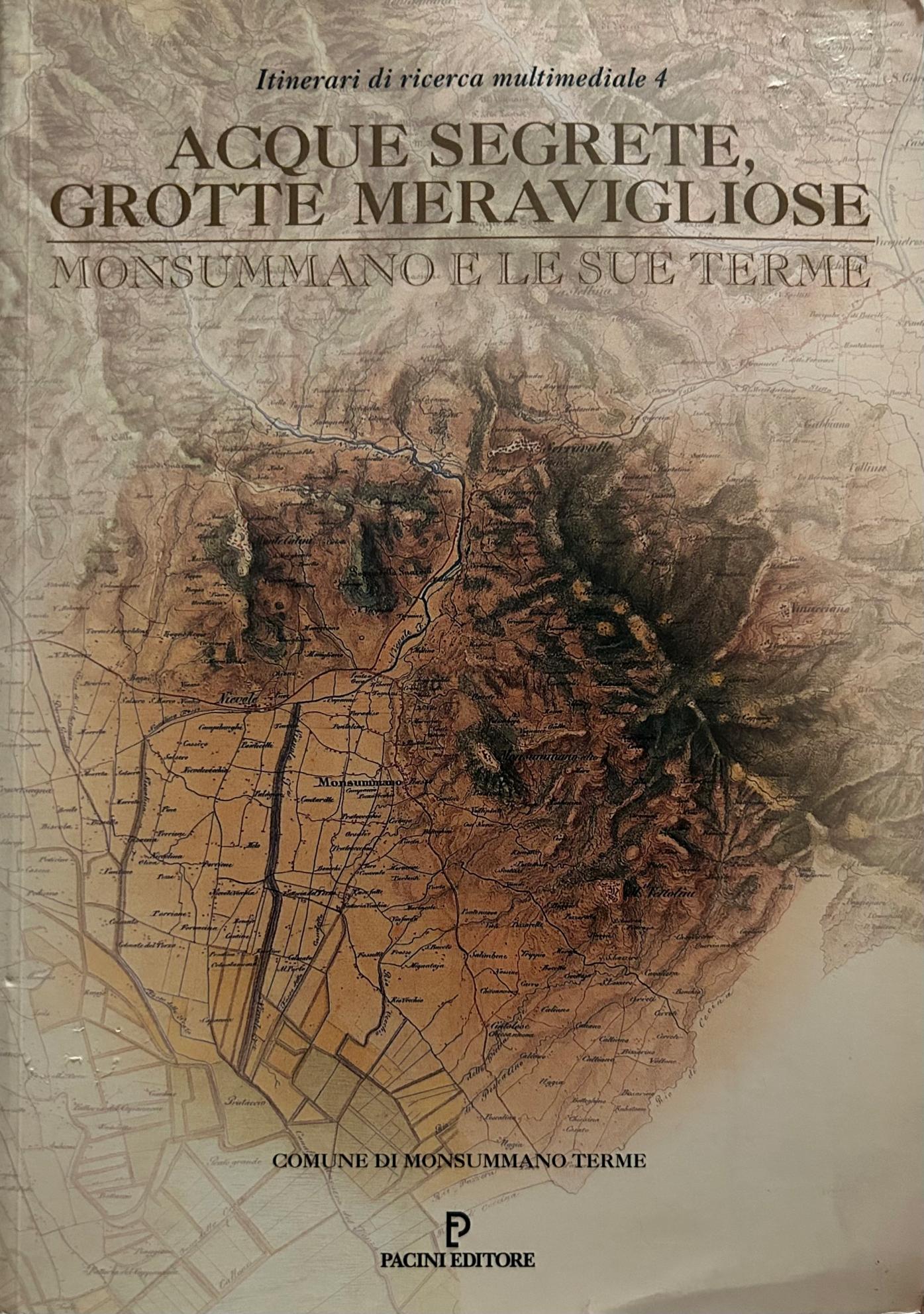


Itinerari di ricerca multimediale 4

ACQUE SEGRETE, GROTTE MERAVIGLIOSE

MONSUMMANO E LE SUE TERME





Comune di Monsummano Terme - Assessore alla Cultura
Provincia di Pistoia - Regione Toscana

ITINERARI DI RICERCA MULTIMEDIALE 4

ACQUE SEGRETE, GROTTE MERAVIGLIOSE

Monsummano e le sue terme

a cura di
Giuseppina Carla Romby

testi di
Anna Guarducci, Leonardo Rombai, Giuseppina Carla Romby

P
PACINI EDITORE



© 1999 Comune di Monsummano Terme - Pacini Editore

ISBN 88-7781-262-1

Segreteria organizzativa
Emanuela Vigilanti, Ferdinando Matteoni.

Con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Pistoia e dell'Azienda di Promozione Turistica Montecatini-Valdinievole.

Ringraziamenti

Si ringraziano il Dott. A. Del Pino, responsabile sanitario dello Stabilimento Parlati, il Dott. G. Tintorini, Responsabile Sanitario dello Stabilimento Grotta Giusti, il Sig. B. Bindi, le Sig.re Renza Magnani e Iviana Mariotti per la cortese disponibilità.

La pubblicazione dei documenti e delle foto è stata autorizzata degli Enti di appartenenza.

Referenze fotografiche

Coll. L. Lenzi: n. 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 26, 27

Foto Lapardi: n. 13, 14, 19, 20, 23, 25, 28, 29, 30, 31, 38, 40, 41, 42, 45

B. Bindi: n. 15, 16, 17, 18, 24, 25, 32, 33, 35, 36, 37

Arch. C. Dami: n. 22

Realizzazione Editoriale

P Pacini Editore
Via Gherardesca - 56121 Ospedaletto (Pisa)

Fotolito e stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini - Pisa

In copertina: *Carta topografica del compartimento lucchese, 1850* (I.G.M., Cart. d'Arch. n. 66 docum. n. 1).

INDICE

Presentazione	p. 7
Parte prima	
Bagni, terme, città delle acque	
<i>Leonardo Rombai</i>	
Le terme in Valdinievole: dai bagni di Montecatini alle grotte di Monsummano.	
Un lungo processo di integrazione territoriale	p. 11
<i>Giuseppina Carla Romby</i>	
Monsummano <i>ville d'eaux</i> , il sogno borghese dell'acqua "che risana"	p. 37
Documenti	p. 55
<i>Anna Guarducci</i>	
Bagnanti, curanti, villeggianti	p. 63
Testimonianze: <i>A volte c'era un premio speciale, una passeggiata fino ... all'inferno</i>	p. 121
<i>Giuseppina Carla Romby</i>	
Centri termali della Toscana alla fine dell'Ottocento	p. 123
Parte seconda	
Itinerari multimediali	p. 139
Bibliografia generale	p. 141

PARTE PRIMA
BAGNI, TERME, CITTÀ DELLE ACQUE

LE TERME IN VALDINIEVOLE: DAI BAGNI DI MONTECATINI ALLE GROTTE DI MONSUMMANO. UN LUNGO PROCESSO DI INTEGRAZIONE TERRITORIALE

Leonardo Rombai

Se è ormai notissima, grazie alla nutrita letteratura critica a base multidisciplinare, la storia della nascita e dello sviluppo dei Bagni di Montecatini, e con essi dell'intera cittadina 'delle acque', specialmente tra gli anni '70 del XVIII secolo e gli anni '40 del XX secolo (Cresti, 1984 e 1985), invece, continua a presentare vaste zone d'ombra la vicenda che, a partire dagli anni '50 del XIX secolo e fino almeno alla Grande Guerra, contribuì ad una spiccata caratterizzazione termale pure del vicino ed 'antico' borgo agricolo e commerciale di Monsummano. E ciò, nonostante l'ampia bibliografia disponibile anche per la realtà monsummanese che però, contrariamente a quella che fa riferimento al centro montecatinense, arriva a coprire in modo scientificamente esauriente pressoché solo i campi dell'indagine naturalistica (geologia del bacino idrominerale e natura chimica dei vapori, delle acque e dei fanghi) e dell'indagine medico-sanitaria (capacità terapeutiche delle stesse risorse termali e osservazioni sui curanti); di sicuro, restano ancora in gran parte da ricostruire quegli aspetti che in questo saggio e, più in generale, in questo volume si cerca di trattare, e che sono sicuramente legati alla storia di lungo periodo e alla geografia dell'imprenditoria e del turismo termale, specialmente nei loro effetti sull'urbanistica, sulle infrastrutture, sull'economia e sulla società, e quindi sul 'paesaggio' e sull'intera organizzazione territoriale monsummanese.

Il nodo di fondo da cui partire per spiegare le 'assolute specificità' della storia termale di Monsummano, in rapporto a quella di Montecatini, risiede nella grande varietà di tempi e di scala delle due esperienze, rispondenti a strategie e finalità politiche (prima ancora che medico-sanitarie e turistico-termali) del tutto differenziate.

Da una parte, la fondazione pietroleopoldina del nuovo razionale ed efficiente insediamento dei Bagni di Montecatini rispondeva ad una logica amministrativa di grande significato strategico e di preminente interesse statale, finalizzata come era alla 'modernizzazione' e al 'decollo' dell'intera Valdinievole, per cui, negli anni '70 e '80 del XVIII secolo, il governo riformatore lorenese stava esprimendo uno sforzo tecnico-finanziario notevolissimo nei settori della bonifica idraulica e della colonizzazione agricola (processi grandemente favoriti dalle alluvellazioni e privatizzazioni dei vasti patrimoni terrieri demaniali e comunali, ecclesiastici e ospedalieri), della infrastrutturazione stradale e idroviaria, del ritaglio amministrativo (Cresti, 1989).

Il centro di Montecatini, una vera e propria regolare "città giardino" costantemente di proprietà demaniale, dalle sobrie linee neoclassiche (gestita inizialmente dai monaci della Badia di Firenze, poi brevemente dalla Comunità di Montecatini e da una pubblica "deputazione" specificamente istituita), collegata da uno "stradone alberato" alla 'rifondata' e già frequentatissima Via Regia Pistoiese-Lucchese, sorse gradualmente e "per episodi" intorno ai pubblici Bagni e alle relative strutture di servizio (Bagno Regio, Terme Leopoldine, Bagno del Tettuccio, Palazzina Regia, Locanda Maggiore detta pure Palazzina dei Monaci e Caserma dei Poveri, piazze e viali alberati per la sosta e il passeggiaggio dei bagnanti), tutte componenti realizzate negli anni '70 e '80 del XVIII secolo dagli architetti granducali, cui nel 1798 si aggiunse (per iniziativa dei monaci) il Bagno del Rinfresco.

Per vari decenni, l'insediamento rimase sostanzialmente cristallizzato nella forma data dall'energica politica pietroleopoldina. Solo con il principato di Leopoldo II (1824-59), si manifestò un "nuovo corso realizzativo" che condusse alla edificazione della chiesa parrocchiale, del Bagno della Torretta, del loggiato per il mercato di fronte alla Locanda Maggiore, del teatro, di piazze, parchi e giardini. In quegli anni, furono costruite anche alcune residenze e locande autonomamente dai privati (a partire dai palazzetti adiacenti alla Locanda Maggiore), oltre alla stazione ferroviaria sulla linea Pistoia-Lucca (completata alla fine degli anni '50); una infrastruttura che servì da formidabile vettore per la fruizione turistica delle terme e, di conseguenza, anche per il popolamento permanente della minuscola "città delle acque" lorenese.

Va aggiunto che, allo scadere dell'esperienza granducale, i privati non eressero solo abitazioni e negozi, ma si interessarono anche dello sfruttamento delle acque termali: infatti, furono cercate altre sorgenti e aperti nuovi stabilimenti come quelli Tamerici e Martinelli nel 1843, Lazzerini nel 1852 e Fortuna nel 1853 (Piccardi, 1956, p. 180).

È interessante sottolineare che, fin dall'origine, il granduca Pietro Leopoldo aveva stabilito che i poveri dovevano essere ospitati e curati gratuitamente; ma, certamente, i Bagni iniziarono subito ad essere frequentati da utenti borghesi, soprattutto nella stagione estiva. Infatti, secondo la statistica riportata nel 1839 dal Maluccelli, in quell'anno si registrarono circa 840 bagnanti paganti, ciascuno dei quali si soffermò un periodo piuttosto lungo, pari in media a una ventina di giorni (Piccardi, 1956, p. 190).

Al momento del passaggio della Toscana nel Regno d'Italia (come si desume da una richiesta comunale del marzo 1859), la "stagione delle bagnature" stava dilatandosi alle stagioni intermedie e persino ai mesi invernali. Inizialmente, la gestione venne riassunta dal demanio, ma presto (precisamente nel 1866) fu affidata ad una società privata (la Cesana Damiani e C.).

Tuttavia, nonostante la fama (regionale se non ancora nazionale) che si stava guadagnando, negli anni '60, l'insediamento termale altro non era (come si ricava da una supplica dei suoi residenti, volta ad ottenere la scuola elementare e la condotta medica, strutture elementari, e pure significativamente rifiutate dalla Comunità di Montecatini cui appartenevano i Bagni) che "un villaggio", seppure abbracciante ormai "una numerosa ed industre popolazione" (Cresti, 1984; Guarducci, 1994).

Di sicuro, nel decennio dell'unificazione nazionale, il peso urbano (nel senso sia quantitativo che qualitativo) dei Bagni era ben inferiore a quello del vicino centro di Monsummano dove, in quegli stessi anni, ad esclusiva cura dell'iniziativa e dei capitali di piccoli e medi proprietari imprenditori privati locali (prima i Giusti nel 1852-53 e poi i Parlanti nel 1864), stava autonomamente decollando una peculiare forma di termalismo basata essenzialmente sul bagno a vapore o sudorifero, considerata 'miracolosa' nella cura delle malattie reumatiche/artritiche, delle sciatiche e lombaggini e dell'otite, della gotta e della sifilide, e di altre patologie ancora.

Il XIX secolo, infatti, appare fondamentale pure per la definizione della forma e delle funzioni del paese di Monsummano che, ancora nel 1824, come risulta dalla mappa del catasto geometrico ferdinandeo leopoldino, contava soltanto una quarantina di edifici, sorti all'altezza o in prossimità dell'incrocio fra la vecchia Via Francesca e la Provinciale Empolese (Lavoratti, 1968, p. 451; Vivoli, 1994). Invece, nel 1861, il centro di Monsummano era un piccolo ma già vivace paese di 190 case abitate da 225 famiglie (BCM, *Statistica 1861*): a partire dagli anni '40, non poche abitazioni, soprattutto quelle disposte ai margini della centrale piazza della Madonna di Fontenuova, avevano già acquisito (o l'avrebbero comunque raggiunto nel prossimo futuro) elementi formali tipicamente 'borghesi', quali residenze di possidenti e professionisti che tradizionalmente controllavano le leve dell'economia e dell'amministrazione locale (Romby, 1994).

Deve essere, comunque, sottolineato il fatto che, anche nella 'statalizzata' Montecatini, non mancarono spazi per l'azione imprenditoriale privata, se è vero che i prodromi della sua gigantesca crescita (turistica prima ancora che demografica), che si registra a cavallo tra Otto e Novecento, sono da ricercare nel piano di lottizzazione e urbanizzazione realizzato, a partire dal 1870, da un borghese fiorentino, E. Forni, nell'area di sua proprietà compresa tra la stazione e la strada provinciale. In effetti, con questa notevole operazione immobiliare, furono gettate "le basi del primo ampliamento del tessuto edilizio del borgo dei bagni" e della sua caratterizzazione in forma di "sviluppo di segno urbano", grazie all'introduzione di "tipologie residenziali rispondenti a modelli formali e culturali di accentuato carattere borghese" (Cresti, 1984).

Dall'altra parte, come già enunciato, la valorizzazione delle risorse ter-

mali monsummanesi, all'inizio assolutamente non concorrenziali con quelle montecatinesi, in quanto assai diverse e semmai complementari a quest'ultime, si colloca in una fase temporale essenzialmente unitaria (solo i primi passi, di certo importanti, della Grotta Giusti scandiscono gli anni '50 e quindi il tramonto dell'esperienza granducale) e, significativamente, in un contesto sociale del tutto privatistico (cointeressando beni fondiari e risorse finanziarie di assoluta pertinenza della media e piccola proprietà borghese locale, come i Giusti e i Parlanti, che effettivamente decisero "di investire dei capitali in un settore diverso da quello tradizionale dell'agricoltura, passando così dalla fase del capitale di rendita a quella del capitale di rischio") (Ottanelli, 1995).

I due stabilimenti termali Giusti e Parlanti sorsero entrambi sulle falde del "monte", da tempo (soprattutto da quando cominciò la vicenda urbana dei Bagni di Montecatini) interessate dall'escavazione di calcare e travertino, a breve distanza dal centro di Monsummano, il primo a sud-est, intorno all'omonima Grotta, e il secondo a nord-est, intorno ad una sorgente di acqua calda.

Le Terme Giusti nel 1853 erano composte da uno stabilimento con grande sala di ingresso che immetteva in un corridoio su cui si aprivano 4 stanze su ogni lato, "che servono da tepidari, fornite della necessaria mobilia e di letto", dove i curanti potevano sostare dopo il bagno. Da questo corridoio



1. La Grotta Giusti e l'Albergo Reale all'inizio del XX secolo, con nello sfondo il "monte" brullo di Monsummano non ancora sconvolto dalle attività di cava (i primi effetti s'intravedono a sinistra).



2. Le Terme Parlanti in una cartolina scritta nel 1903, con nello sfondo il colle e il castello di Monsummano Alto.

si accedeva "ad una piccola galleria, che dalla sua sinistra comunica col ricordato nuovo ingresso alla Grotta" (Orlandini e Casciani, 1883, p. 116). Nel 1873, i Nencini-Giusti, sfruttando abilmente la fresca fama del consanguineo Giuseppe, poeta e mentore risorgimentale, ingrandirono assai il corpo originario, realizzando, sulla sinistra della primitiva fabbrica, "un ampio ed elegante stabilimento" alberghiero che venne chiamato Vittorio Emanuele (non mancò, ovviamente, il decreto autorizzativo del Re d'Italia) e che era costituito di razionali "locali adibiti ad alloggi e a luoghi di intrattenimento salottiero". All'esterno, fu assai potenziato il corredo di "giardini, boschi e piacevoli passegggi lungo i crinali delle colline adiacenti ricoperti dalla caratteristica vegetazione mediterranea" (Lucchesi, 1995).

È da rimarcare il fatto che, già alla fine degli anni '70, i valori paesistico-ambientali, precisamente il carattere paesano e quello agreste propri di Monsummano e della sua campagna, erano percepiti e interpretati assai positivamente – evidentemente anche in comparazione con la vicina Montecatini – e tali da attrarre curanti bisognosi pure di quiete e tranquillità. Non si manca di precisare, infatti, che da ogni parte la Grotta era "circondata da colline fertili, pittoresche e ben coltivate. L'aria vi è salubre, pura e leggermente ventilata durante l'estate. L'acqua di sorgente è limpida e gradevole. Il vino e la frutta dei dintorni sono eccellenti [...]. Fortunatamente la moda non vi ha ancora apportato quei mille rumori e snervanti divertimenti, che nelle altre stazioni balneari torturano coloro che vi si recano" (Turchetti, 1878, p. 6).

Il secondo polo termale, il Parlanti, nel 1864 consisteva in "un assai comodo fabbricato per bagni" di acqua e per albergo, nel 1891 poi anch'esso dotato di una grotta artificiale per i bagni a vapore (Orlandini e Casciani, 1883, pp. 170-171).

Tali iniziative si collocano in una base territoriale positivamente consolidata, quanto a popolazione e ad economia, quale quella di Monsummano; essa, già dai secoli XVII-XVIII, era saldamente organizzata con l'agricoltura mezzadile e con il commercio delle eccedenze agricole, attività quest'ultima che - con i non pochi e dinamici sensali e mercanti-imprenditori e la diffusione delle pluriattività domestiche nei settori della seta e della paglia, della filatura e tessitura delle altre fibre tessili - aveva fatto della piccola "terra", modernamente costituitasi intorno al santuario mariano, una popolosa e florida piazza di mercati e di fiere su cui gravitava buona parte della Valdinievole. E ciò, grazie anche alla felice posizione topografica di un paese ubicato sulla Via Provinciale Francesca, a breve distanza dalla Regia Pistoiese-Lucchese e dai Bagni di Montecatini.

In effetti, la non trascurabile presenza di attività artigianali (soprattutto calzolai e sarti, oltre agli "scarpellini" e ai fornaciai) e di un ceto borghese sufficientemente "comodo" (bottegai e commercianti all'ingrosso e al minuto, impiegati, professionisti e proprietari terrieri generosamente beneficiati dalle riforme lorenese, come i Giusti, i Martini e i Parlanti), detentore di un potere d'acquisto indirizzato verso scelte per così dire "consumistiche", dimostra che la struttura sociale del capoluogo non era puramente ancorata al soddisfacimento dei bisogni più elementari di una pur fittamente popolata campagna; tali funzioni, più in generale, stanno ad evidenziare che il paese aveva già, almeno in parte, percorso il processo di passaggio da struttura prevalentemente rurale a struttura ad economia mista (Sorelli, 1994; Vivoli, 1994; Ottanelli, 1995).

In altri termini, all'inizio del Regno d'Italia almeno, Monsummano si poneva "come il centro più vitale e dinamico tra quelli in espansione della Valdinievole" (Ottanelli, 1995).

I legami tra le due stazioni termali, non necessariamente nel senso della subordinazione dell'esperienza monsummanese alla già radicata realtà di Montecatini, sono individuabili genericamente a livello dell'utenza turistica, che in parte (se non negli anni '50 e '60, sicuramente a partire dagli anni '70, come si vedrà più avanti) fu comune, vale a dire interessata a fruire contemporaneamente delle risorse dell'uno e dell'altro paese, ma sono riscontrabili anche sul piano della matrice imprenditoriale. A quest'ultimo riguardo, basti dire che il pioniere dello sfruttamento commerciale del termalismo monsummanese, Domenico Giusti, padre del poeta satirico Giuseppe e proprietario della tanto suggestiva Grotta Giusti (suggestiva soprattutto per la "maraviglia arabescata" data dalle singolari e "bizzarre" concrezioni calcaree a stalattite e stalagmite e dai tre laghetti alimentati dalle sorgenti calde), casualmente scoperta nel 1849 in una sua cava di calce, aveva già maturato solidi interessi ed esperienze nell'industria balnearia, dal momento che, fin dal 1819, egli aveva diretto l'apposita deputazione che gestiva quei Bagni

(Guarducci, 1994); e, ancora, che il vero autore del 'lancio' nazionale e internazionale della Grotta Giusti, il pistoiese Napoleone Melani, che la gestì tra il 1899 e il 1919, era da tempo uno dei più affermati imprenditori del termalismo montecatinese, in qualità di direttore di vari suoi esercizi (a partire dal caffè e albergo del Globo e dalla Locanda Maggiore), oltre che editore dal 1887 del periodico "Il Tettuccio" che tanto contribuì alla conoscenza delle due stazioni termali di Montecatini e Monsummano ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 1, 1919; Zeni, 1979).

Non a caso, nel necrologio edito il 16 luglio del 1919 nel primo numero de "Il Tettuccio" che esce dopo il conflitto bellico, si mette in evidenza, in due pagine intere, del grande "industriale, albergatore, reclamista ed editore", fondatore dello stesso giornale 33 anni prima, proprio e pressoché esclusivamente l'azione importantissima svolta a vantaggio di Montecatini, senza cenno alcuno dell'attività effettuata a Monsummano: Montecatini, allorché "30 e più anni or sono, non era che un modesto paese di poche case sperdute fra il verde di questa meravigliosa Val di Nievole, noto ad un ben limitato numero di curanti, rappresentò per Napoleone Melani un sogno [...]. Fra la sfiducia e l'apatia incombenti, egli solo vide lontano. E per lui Montecatini ebbe presto aumentato il contingente dei forestieri ed ebbe teatro [della Varietà], luce elettrica, funicolare, acquedotto e perfino una fresca appendice a Montecatini alto". Fu un disegno programmatico attuato con "un unico, grande fine: quello di dare maggiore rinomanza a Montecatini".

E ancora: "nel solco da lui faticosamente scavato altri gettarono la semenza ed il terreno fruttificò in modo superbo [...]. Fu uno dei primi ad intravedere l'avvenire luminoso di Montecatini [...] ed era quella l'età dell'oro e dell'abbondanza [...] il caroviveri non era ancora apparso sull'orizzonte, col suo stato maggiore di sfruttatori lividi". Egli "costruì saloni e teatri [...], condusse il telefono [...], organizzò migliorie nel servizio ferroviario; intessé tutta una rete di comodità e di facilitazioni della quale tutti usufruirono [...]. Organizzava banchetti luculliani per ogni più piccolo pretesto, a cinque lire a coperto, compreso lo champagne; concedeva riduzioni anche a chi non le volesse; inventava festeggiamenti [...] purché il nome di Montecatini corresse per tutte le bocche". Era un'epoca in cui Montecatini, "se toglievi la Locanda Maggiore, la Locanda della Pace della sora Luisa Tempestini, la quale aveva la smania di ospitare i pezzi grossi, la Locanda del Gabrielli e qualche altra minore, gli Stabilimenti Termali, la Chiesa monumentale, il Galimberti, il Gobbo del Tettuccio, Dondino e Albero venditori di giornali, era tuttavia un paese di campagna, quasi primitivo che sul finir del settembre ricadeva in letargo fino al maggio dell'anno venturo".

Partito come conduttore del caffè e albergo del Globo e poi della Locanda Maggiore, Napoleone Melani "imbastiva il grande programma del Montecatini dell'avvenire, e durante l'inverno, a Pistoia, rifacendo i conti della stagio-

ne", lo rielaborava e "lo concretava con decisioni risolute". E fu così che gli ospiti della sua locanda aumentarono sempre di più e, di conseguenza, aumentarono anche quelli degli altri alberghi; per far fronte alla sempre più massiccia richiesta incominciò così "a svilupparsi e ingentilirsi l'edilizia pae-sana e in breve sorsero su altri alberghi, altre palazzine; s'aprirono nuove strade e nuovi viali ed entrò nell'età dell'oro quell'industria alberghiera" che allora era sotto gli occhi di tutti ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 1, 1919).

Tornando ai fattori geografici che produssero il decollo termale di Monsummano, come per Montecatini, occorre sottolineare quello infrastrutturale. Già nel 1873, infatti, non si manca di mettere il risalto la comodità di accesso – soprattutto per i curanti che volevano risiedere negli esercizi alberghieri locali, sia contigui ai bagni che nel capoluogo – dalla stazione ferroviaria più prossima a Monsummano, quella di Pieve a Nievole, ove "ci sono sempre vette disponibili per condurre i passeggeri alla Grotta che ne è distante 3 chilometri e vi si giunge in 20 minuti" (Kirch, 1873, pp. 46-47) ¹.

Almeno a decorrere da quegli anni, infatti, i Giusti e i Parlanti provvidero ad organizzare (d'intesa con privati imprenditori di Montecatini e Pieve a Nievole o in proprio) regolari servizi di vette a cavallo, atti a condurre gli ospiti residenti e giornalieri direttamente e rapidamente ai due stabilimenti; alla fine del XIX secolo fu possibile accedere alla Grotta Giusti e alla Grotta Parlanti pure autonomamente dal paese di Monsummano, mediante un comodo "omnibus" o "tramvai a cavalli".

Ad esempio, una relazione del 1910 ricorda che, dalla stazione di Pieve a Nievole, "in 18 minuti si giunge con l'Omnibus allo Stabilimento". Oltre che da Montecatini e da Pieve a Nievole, Monsummano, e quindi anche le sue Grotte, era ormai direttamente e facilmente raggiungibile anche da tante altre località della Valdinievole. Dal 1906, infatti, effettuava molte corse giornaliere il tram, ossia "la ferrovia a trazione elettrica, che allaccia tutti i paesi di questa valle da Lucca a Monsummano", e che allora si prevedeva di prolungare addirittura "fino ad Empoli" (Zeni, 1979, p. 57; Lucchesi, 1995; Ottanelli, 1995; Romby, 1995).

A decorrere dagli anni '60 e '70, intorno ai due stabilimenti cominciarono ad essere costruite varie palazzine per l'ospitalità a pagamento dei bagnanti. In effetti, le strutture ricettive e lo stesso patrimonio edilizio specialmente delle due aree prossime ai bagni (*in primis* alla Grotta Giusti) dovevano essere cresciute in modo abbastanza vistoso, se nel 1878 si scrive che "intorno allo Stabilimento Reale – con l'Albergo Reale del 1873 intitolato al Re Vittorio Emanuele II – sorgono delle villette, le quali durante l'estate sono occupate dai malati che fanno la cura nella Grotta" (Turchetti, 1878, p. 6).

¹ In realtà, la strada per la Grotta e Montevettolini sarà sistemata e allargata completamente solo all'inizio degli anni '80 (Romby, 1995).

I riflessi edilizi e urbanistici del termalismo su Monsummano dovettero essere di portata non del tutto trascurabile, se la *Guida al bagno a vapore naturale* edita da Orlandini e Casciani nel 1883 lo presenta come "capoluogo di Mandamento, sede di Pretura e di Delegazione di pubblica sicurezza", come un centro che, "per le costruzioni civili, linde, pulite, per le sue strade ampie, per le sue grandi piazze, si direbbe piuttosto una graziosa città che un grosso villaggio. Possiede caffè, negozi di tutti i generi, una farmacia che non teme i confronti con le migliori delle grandi città, due medici a servizio del Comune, ufficio di posta [...], telegrafo [...], un piccolo teatro ed un distinto corpo musicale che suona le domeniche sulla piazza ove concorre sempre la numerosa colonia balneare di Montecatini, e tutta la popolazione dei paesi vicini" (Orlandini e Casciani, 1883, pp. 120-121).

Tutto lascia comunque credere che Monsummano abbia sempre difettato in fatto di strutture e occasioni culturali e ludiche rivolte al tempo libero dei bagnanti: che non si sia saputo o voluto creare, nel paese, forse anche per scrupolo moralistico e per fedeltà al purismo originario sancito dal *Regolamento della Grotta*, quella "struttura stabile di divertimento" che era già, o almeno stava diventando, a fine secolo, una delle prerogative e delle attrazioni di Montecatini, che una "managerialità imprenditoriale" andava trasformando "in un centro in grado di assicurare la soddisfazione di divertimenti e svaghi" sotto il profilo prettamente turistico, con la creazione di "poli di attrazione come negozi, casinò, mostre d'arte, caffè concerto, per non parlare poi delle strutture alberghiere, sempre più ricettive e raffinate secondo le esigenze del tempo" (Lucchesi, 1995).

In una nota guida nazionale delle "città delle acque" degli anni '90, si prevedeva, anche per quella monsummanese, un futuro radioso, fino ad azzardare potesse diventare una stazione "delle più cospicue di Europa" (Tilli, 1894, p. 147).

In realtà, nonostante il discreto sviluppo quantitativo registrato pure dalle Terme Parlanti, il termalismo frequentato dal 'bel mondo' borghese e aristocratico, non solo nazionale, era pressoché completamente correlato al binomio inscindibile della Grotta e dello Stabilimento Giusti², ove (nel tentativo evidentemente poco riuscito di abbinare in loco la cura sudatoria con quella depurante delle acque) già si vendevano "le acque di Montecatini" e ove esisteva una fornita biblioteca con "oltre 1000 volumi italiani, francesi, tedeschi e inglesi e quasi tutti moderni".

I tempi stavano cambiando e, già alla fine del secolo, l'azione polariz-

² Tra l'altro, lo Stabilimento, oltre al Grand Hotel Reale e alla succursale dell'Hotel Verdi, bene attrezzati e dotati di ogni comodità, all'epoca disponeva pure di "un proprio orto in cui si coltivano scelte verdure, che vengono trattate con concimi chimici. Tale provvedimento si è reso necessario per il grande consumo di vegetali che si fa dai malati di gotta e di uricemia e per garantirne la bontà e la sicurezza" (Zeni, 1979, p. 63).

zante di Montecatini andava a sovrapporsi a quella di Monsummano e a creare le premesse per l'incorporazione di questa località nella sua area di gravitazione.

Per la prima volta (a quanto è dato sapere), nel 1873, si comincia infatti a sottolineare l'abitudine, e più ancora la possibilità, dei bagnanti di Montecatini per l'abbinamento della terapia dell'acqua in quelle terme con la cura del bagno a vapore a Monsummano ("si può fare la cura anche abitando a Montecatini"), sia pure a prezzo del pagamento di un biglietto maggiorato rispetto ai pazienti "interni" (3 lire in luogo di 2) (Kirch, 1873, pp. 46-47).

Nonostante le ottimistiche previsioni del Tioli, anche negli anni di fine secolo, e quindi nella fase di più raggardevole crescita, tutto lascia credere che, a Monsummano, si sia dovuto prendere atto che il suo futuro termale non avrebbe comportato la dilatazione delle strutture alberghiere locali, e che, quindi, il futuro era strettamente dipendente dalla forza della vicina, ben collegata e consolidata realtà turistica di Montecatini. Di certo, gli esercizi ricettivi monsummanesi erano davvero ben poca cosa e non crescevano rispetto alla dotazione montecatinese che, alla fine del secolo, consisteva in "almeno 80 fra alberghi, pensioni e palazzine da affittare per la stagione" (Andreini Galli, 1980, p. 86).

Si spiegano, così, i primi sforzi dell'imprenditoria monsummanese per convincere parte dei curanti delle acque della vicina città, del fatto che le Grotte erano in grado di offrire "il vantaggio di potere ottimamente associare la cura del bagno a vapore coll'altra delle meravigliose acque", ossia "un supplemento curativo" che le inserzioni pubblicitarie (ad esempio, quelle edite ne "Il Tettuccio" del 10 agosto 1893, per "La Grotta Parlanti o Nuova Grotta", e del 20 giugno 1895, per la "Grotta Giusti") non mancavano di magnificare come portentoso, e quindi tale di attrarre proprio "coloro che stanno a Montecatini, incomodati da qualcuna delle malattie rammentate" in un lungo elenco iniziale.

Sempre l'allora diffusa rivista termale registra, per il 1894, che "enorme, eccezionale è stato quest'anno ancora l'affluenza in questa Grotta [Giusti] miracolosa, dove per servizio accuratissimo, per la proprietà ed eleganza dei bagni, per l'affabilità e cortesia dei proprietari che ormai si sono acquistata l'universale e ben meritata stima, i forestieri vi sono accorsi con l'idea preconcetta di trovarvi la salute e l'allegria".

Vale la pena di sottolineare che i proprietari Nencini-Giusti e Babbini-Giusti (che di lì a pochi anni avrebbero dato prova di disimpegno imprenditoriale, con l'affidamento della gestione aziendale al Melani) avevano da tempo concordato una sorta di convenzione con la Locanda Maggiore di Montecatini, prevedente "la riduzione del biglietto e delle tariffe dei Bagni" agli "Impiegati Civili" ivi dimoranti ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio" del 23 settembre 1894).

Nel 1896, lo stesso periodico non manca di informare con soddisfazione che, "con gli attuali calori anche gli stabilimenti di Monsummano e gli alberghi" (quelli Giusti come quelli Parlanti) si erano finalmente "affollati. In questi giorni, infatti, ad ogni treno sono arrivati forestieri ed il concorso di quelli che vengono da Montecatini è grandissimo" ("Il Tettuccio" del 6 agosto 1896).

In un giorno festivo del 1900, la scrittrice Pozzolini Siciliani tratteggia con toni colorati la visita alle terme monsummanesi, fatta in carrozza da Montecatini. Monsummano era ancora un "grosso paese" circondato da una campagna amena e ben coltivata: un paese però che, pur offrendo "tutte le comodità desiderabili", non viene considerato degno di una sosta e di una puntuale descrizione, al di là del tributo scontato al poeta Giusti e alla sua statua che "si erge sulla piazza maggiore".

In effetti, i visitatori, senza fermarsi, continuano il viaggio "per la strada maestra bianca e polverosa" fino alle Grotte. Qui, "ecco alcune case e bandiere; ecco un caffè a destra, una birreria e una locanda a sinistra. Si lascia la campagna, si piega a manca, e si entra in un viale ombreggiato. Altre carrozze aspettano. Si sbocca sul piazzale dove, a sinistra e a destra, vedi subito i due monumenti del padre e del figlio Giusti, di Domenico, cioè, già proprietario del luogo, e di Giuseppe, il grande poeta [...]. Piante ombrellifere, vialetti di qua e di là, aiuole fiorite, un parco nascente intorno rallegrano l'ingresso dello Stabilimento. Si entra nella sala d'aspetto dov'è nuova e zampillante una fontana perenne".

Lo Stabilimento appare "elegante, ordinato, comodissimo", grazie soprattutto alle trasformazioni da poco operate dal nuovo gestore Napoleone Melani che accoglie affabilmente gli ospiti. Se sono specialmente le Terme Giusti ad attrarre l'attenzione dei visitatori, compresa la Pozzolini Siciliani, tuttavia quest'ultima non ignora che vi sono pure le Terme Parlanti con varie altre locande che offrono cure e ospitalità ai bagnanti.

Di sicuro, però, è la Grotta Giusti ad essere "molto rinomata: i bagnati non mancano mai, e affluiscono qui da ogni parte di Europa, dalla Germania, dalla Russia, dall'Inghilterra", attratti dalle "guarigioni portentose" puntualmente registrate dalla statistica medica.

Notevole era il movimento pendolare giornaliero originatosi dai vicini e più celebri bagni della valle: "ma chi per la cura non sta qui sul luogo, viene tutti i giorni da Montecatini" (Pozzolini Siciliani, 1900, pp. 15-21).

Per avere un'idea assai più precisa di quello che era diventato Monsummano proprio allo scadere del XIX secolo, con i suoi stabilimenti termali ormai in osmosi con quelli di Montecatini, valga per tutte la descrizione che ne fa Guido Carocci nella sua celebre guida ai bagni e alle villeggiature in Toscana. "La terra di Monsummano ha un aspetto di pulizia, di opulenza e di gaiezza. L'amplissima piazza [...] forma il nucleo di questo fiorente paese che di continuo si allarga e si distende verso la pianura. Le case sono ben



3. L'esterno della Grotta Giusti con l'Albergo Reale all'inizio del XX secolo.

fabbricate, pulite, hanno apparenza grandiosa, talché ti par d'essere in una piccola città. E all'intorno del paese eleganti e comode palazzine, villette deliziose sono sparse framezzo a' campi rigogliosi, fra i grandi vigneti e le annose piante d'ulivo [...]. Monsummano è centro di movimento commerciale ed agricolo di grande importanza ed è provvisto di tutti quei comodi, di quegli utili corredi degni dell'importanza sua. La distanza di un chilometro appena da Monsummano è per conseguenza di vantaggio, di passatempo e di comodità per coloro che si recano a fare la cura alla celebre Grotta e che trovano qui ogni sorta di vantaggi [...].

Si può dire dunque che la Grotta Giusti offre il vantaggio della vicinanza di paesi ricchi e popolosi, interessanti per dovizia di storiche memorie, per bellezza di monumenti, ecc. [...]. Per mezzo di corridoi coperti, la Grotta è in comunicazione diretta col grande Stabilimento Vittorio Emanuele, un bellissimo palazzo che è edificato alla base del monte e che comprende i tepidari, i camerini o spogliatoi, i bagni ad immersione ed un albergo con pensione, ciò che costituisce il massimo della comodità, perché i bagnanti si può dire che non abbiano necessità di uscir di casa per fare la loro cura [...].

La vicinanza fra la Grotta Giusti e i Bagni di Montecatini [...] rende possibile ai frequentatori di questa celebre stazione balnearia di alternare la cura delle acque con quella dei bagni a vapore. Alla Grotta di Monsummano la



4. Copertina de "La Grotta Giusti" con la struttura "illuminata a luce elettrica", 1899 (opuscolo pubblicitario realizzato da Napoleone Melani) (Biblioteca Forteguerriana di Pistoia).

stagione balnearia si apre il 1° Maggio e dura fino al 30 Settembre. Alla direzione medica sono preposti l'illustre Prof. Grocco e il Dott. Pierallini".

Nel paese si trovavano "una bella farmacia, una Banca Popolare, una Società Operaia, un elegante teatro, una banda musicale, chiese, uffici di posta e telegrafo, alberghi, caffè e negozi d'ogni genere".

Montecatini e Monsummano erano servite da una linea di omnibus "con parecchie partenze al giorno".

Si ricorda, inoltre, che "la Grotta può visitarsi anche da coloro che non fanno la cura, il giovedì e la domenica dalle 12 alle 18 [...]. Un altro stabilimento che ha assunto notevole importanza e che offre pure molti vantaggi per l'indole sua è quello chiamato i Bagni Parlanti [...]. L'indole della località e della cura rassomiglia a quella della Grotta giusti. Vi si fanno bagni notevoli a vapore, bagni termali ad immersione, doccia a uso Aix les Bains, elettroterapia e massoterapia. Alla direzione sanitaria dello Stabilimento presiede il Dott. Giusto Coronedi. Sono consulenti i professori Fedeli e Casciani. Vi è uno speciale servizio di omnibus fra la Grotta e i Bagni Parlanti e i Bagni di Montecatini che sono distanti 3 chilometri" (Carocci, 1900, pp. 221-228).

La celebre guida della Valdinievole del Biagi, edita nel 1901 e poi nuovamente nel 1910, bada piuttosto a mettere a fuoco il "rapido sviluppo" economico (che era soprattutto commerciale e industriale, anziché termale), e in subordine quello urbanistico, fatto registrare dal "ridente e popolato paese" e dalla sua "intelligente e industriosa popolazione".

"Monsummano Basso [...] ricco di industrie e floridi commerci, posto in mezzo a una campagna fra le più fertili della valle [...]. Quanto progresso in così breve volger di tempo! Qual rapido sviluppo nel benessere di questa intelligente e industriosa popolazione! Oggi Monsummano è, dopo Pescia, il più florido centro della Val di Nievole sia per i commerci e le famiglie agiate che vi abitano, sia per l'eleganza degli edifici e delle abitazioni che tuttodi vi si fabbricano. I suoi grandi mercati settimanali per concorso di popolo e per gli affari che vi si trattano possono annoverarsi fra i più importanti della Toscana. Non manca niente a Monsummano di quello che la vita moderna richiede: per la sua Grotta, per le sue Terme che ogni giorno acquistano sempre maggior fama e incremento, un sicuro e più prospero avvenire gli è indubbiamente riserbato!".

Monsummano "ha per centro due vaste piazze alle quali fanno capo tutte le altre vie fiancheggiate da moderne e belle abitazioni e buoni palazzi [...]. Venendo a Monsummano dalla Pieve a Nievole, l'ingresso al paese è stato di recente reso più vago dall'avere il Comune ridotto la strada a grazioso viale da passeggi, intitolandolo col nome di Vincenzo Martini. I marciapiedi laterali adorni di alberi, di piante e di sedili, servono ai soli pedoni. Lungo questo viale sulle destra, presso il paese, sorge il grandioso edifizio delle pubbliche scuole inaugurato con pompa nel 1899".



5. Cartolina dell'inizio del Novecento con intestazione relativa allo Stabilimento Termale della Grotta Giusti.

Il Biagi passa poi a descrivere gli stabilimenti termali:

"I fabbricati che sorgono all'esterno della Grotta, ma con essa direttamente comunicanti per mezzo di gallerie e corridoi coperti, sono due; l'antico è in stile rustico cominciato nel 1852 e per la massima parte fatto costruire dal Cav. Domenico Giusti [...]. Di architettura elegante con una torre alta e slanciata è lo stabilimento propriamente detto, coi tepidari ad uso dei bagnanti prima e dopo la sudazione della Grotta, e i camerini con vasche per il bagno d'immersione nell'acqua della Grotta stessa. Il nuovo stabilimento di stile moderno è più vasto dell'altro, serve come casa di salute e albergo pei malati e contiene camere, sale, appartamenti e quanto altro è necessario per la vita moderna la più comoda e la più agiata. All'esterno dello stabilimento che porta il nome augusto del Re Vittorio Emanuele II, sono giardini e boschi ombrosi, e piacevoli passeggi sulle colline circostanti, ricche di ulivi e vigneti [...]; le due statue sul piazzale rappresentano l'illustre poeta Giuseppe Giusti e Domenico [...]; le iscrizioni marmoree sotto il porticato rammentano l'una il prode generale Giuseppe Garibaldi che nel 1867 trovò alla Grotta sollievo ai suoi dolori, l'altra Luigi Kossuth, il celebre dittatore d'Ungheria che nel 1871 vi ricuperò la salute e che scrisse in onore della Grotta, e in segno di riconoscenza devota un'importantissima relazione pubblicata per le stampe ungheresi.

Una terza iscrizione in marmo, la più recente, ricorda la visita di S.A.R. il Principe di Napoli, oggi Re d'Italia, recatosi alla Grotta il 23 luglio 1895,

quando si trattenne in Monsummano alloggiando nel palazzo Giusti per prender parte alle manovre militari dell'VIII corpo d'armata che si svolsero quell'anno in Val di Nievole".

La Grotta "è stata da poco tempo presa in affitto dal signor Melani, nome ben conosciuto dalla colonia dei bagnanti di Montecatini. Egli, con attività non comune fra noi, non risparmia niente per render questo soggiorno ognor più attraente e gradito ai numerosi frequentatori" (Biagi, 1901, pp. 294-295 e 1910, pp. 293-330).

Da una relazione del 1910, si conosce che, "soprattutto nei mesi caldi di luglio e agosto, molte persone vengono durante la giornata, segnatamente dalle 14 alle 18, allo stabilimento [Giusti] per intraprendervi la cura. Sono queste persone che fanno le due cure associate: di mattina a digiuno bevono le celebri ed efficaci acque di Montecatini [...] e nelle ore pomeridiane fanno la cura alla Grotta". È interessante sapere che esisteva pure un movimento pendolare inverso, seppure assai meno numeroso, comunque di "non pochi malati che bevono le acque di Montecatini alla Grotta Giusti, oppure che si portano, con un servizio economico di vetture, a Montecatini per bere lì le acque e, di là, fanno ritorno alla Grotta per la colazione e nelle ore pomeridiane intraprendono la cura sudorifera" (Zeni, 1979, p. 64).

Nonostante lo sviluppo dei bagni nel corso del XIX secolo e fino alla Grande Guerra, è indubbio che Monsummano, come altre stazioni di cura anche toscane (Uliveto Terme, S. Carlo Terme, ecc.), non venne granché polarizzato dal termalismo, sia sul piano urbanistico che su quello economico. In effetti, Monsummano rientra tra quei centri che ha mantenuto, fino alla grande espansione dell'ultimo dopoguerra, "intatta la fisionomia di paese, caratterizzata da pochissimi alberghi", pochi esercizi commerciali "e molte abitazioni private" (Massoni, 1976, p. 19).

Ancora una volta, corre obbligo di sottolineare che, pure nei tempi del massimo splendore dei bagni, davvero modesto si rivelò il peso dell'attrezzatura ricettiva e infrastrutturale finalizzata a rendere facile e piacevole il soggiorno degli ospiti.

Anche la presenza a Monsummano, tra Otto e Novecento (fino alla morte nel 1928), di un figlio illustre e insieme autentico 'ras' controllore della vita politico-amministrativa locale, come il letterato, parlamentare e ministro Ferdinando Martini - che, di certo, contribuì "a trarre il piccolo borgo della Valdinievole dall'anonimato, a dare più respiro ai contatti, alle visite, alle frequentazioni da parte di uomini di governo e di personalità, legate anche al suo consolidarsi come stazione termale" (Ottanelli, 1995) -, evidentemente non valse a dare stimoli e coraggio all'imprenditoria locale nella direzione di un impegno (ancora più forte rispetto a quello prodotto fino agli anni '90) su un modello di sviluppo come quello termale che avrebbe comportato una energica competizione con Montecatini, di esito quanto mai insicuro.

Di sicuro, già in quegli anni che precedono la Grande Guerra, Montecatini, avvalendosi dell'autonomia municipale conquistata nel 1905, "si lanciò nell'invenzione di se stessa" e si conquistò un indiscutibile primato regionale come centro termale, schiacciando sempre più Monsummano, ormai inglobato nella sua area di gravitazione turistica.

La sua inarrestabile ascesa continuò anche durante e dopo la Prima Guerra Mondiale quando (nel contesto di un'unica società resa obbligatoria dallo stato, per la gestione di tutti gli stabilimenti esistenti) fu predisposto, tra il 1915 e il 1919, un vasto programma di ricostruzione dei vecchi stabilimenti granducali (poi realizzato circa un decennio più tardi), "secondo alti concetti sanitari ed estetici" (Lucchesi, 1995). Addirittura, nel 1925, anche le sorgenti private finirono coll'essere demanializzate (Piccardi, 1956, p. 182).

L'energico interventismo statale (specialmente fascista) produsse, particolarmente dopo l'apertura dell'autostrada Firenze-Mare avvenuta all'inizio degli anni '30³, effetti vistosi sulla realtà socio-economica e urbanistica montecatinese.

Infatti, questo centro, pur mantenendo la sua maglia regolare a scacchiera, soprattutto fra le due guerre, si allargò a macchia d'olio (salvo che a nord-est e nord-ovest per la presenza delle panoramiche colline delle Panteche e di Montecatini Alto, volutamente conservate a verde), con la sua comistione di residenze ed esercizi alberghieri, negozi e locali di ritrovo, uffici pubblici e impianti sportivi.

Il 16 agosto 1920, si inaugurò il campo di aviazione, definito "campo di voli di piaceri e trasporti aerei della società S.T.A."; il battesimo fu curato da ex piloti di guerra che portarono in volo, a turno, personaggi illustri ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 6, 1920). Nel 1926, si aprirono due nuovi centri sportivi, uno per il tiro a volo e l'altro per il tennis ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 1, 1926). Nel 1925 venne anche risolto il problema del collegamento con Montecatini Alto, allorché, tenuto conto delle "gravissime

³ Nel 1926, su "Il Tettuccio", si dà notizia di una importantissima riunione, tenutasi nel giugno a Montecatini, su iniziativa dell'Ente per le Attività Toscane, "per discutere in merito al progetto di una grande autostrada Firenze-Mare che, partendo dalla metropoli toscana toccherebbe Prato e Pistoia, avrebbe come centro Montecatini, poi, biforcando ad Altopascio, scenderebbe al mare". All'incontro parteciparono le persone chiave di tutti i comuni interessati al progetto e i rappresentanti delle istituzioni. Venne stilato un documento da inviare a Mussolini, dove si sosteneva che "l'avvenire di Montecatini si avvantaggerà non poco da questa autostrada"; la rete stradale esistente era infatti "vecchia ed in cattivo stato. La trazione animale e quella meccanica hanno finito per rovinare le strade. Ed i forestieri si trovano spesso costretti a interrompere le loro gite a Genova per caricare le macchine sui treni e scaricarle a Roma. Ciò perché non osano di cimentarsi sulle reti stradali toscane"; si concludeva ribadendo che "Montecatini per svilupparsi ha bisogno di strade buone e sicure. L'autostrada che la congiungerà a Firenze sarà già un bel passo innanzi" ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 1, 1926). Nel 1928 si dà notizia della pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale" del decreto per la costruzione dell'autostrada ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 1, 1928), che verrà senz'altro inaugurata nel 1932. Su tutta la vicenda, si rinvia a Bortolotti e De Luca, 1994.

conseguenze che derivano al paese ed in special modo all'industria alberghiera dall'esercizio della Ferrovia funicolare limitato capricciosamente [...] ai soli mesi redditizi del periodo estivo", l'Amministrazione comunale stipulò una convenzione con la Società Giovannetti Vittorio e C. che previde l'esercizio della funicolare "tutto l'anno sia pure con un minimo di tre corse al giorno", interrompendo così il servizio automobilistico privato che suppliva sì alla mancanza di un adeguato collegamento, ma rappresentava una spesa eccessiva per le casse pubbliche che versavano un cospicuo sussidio ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 2, 1925) ⁴.

Nel 1927, sempre su "Il Tettuccio", appare un equilibrato e condivisibile bilancio del programma per la valorizzazione di Montecatini che, in circa un ventennio, aveva avuto esiti eccezionali. La cittadina, quando nel 1905 fu autonoma, "contava appena 2400 abitanti" ed oggi ne conta 9000; per non parlare del movimento della colonia termale "salito da 20 mila persone ad oltre 100 mila; e il provento della tassa di soggiorno, da lire 49.083 del primo anno di applicazione (1911) a lire 1.041.509 nel 1926". Si faceva poi un elenco delle principali opere pubbliche che avevano contribuito a tale fortuna: la fognatura generale, l'asfaltatura delle strade, l'apertura di nuovi piazzali e viali alberati, l'acquedotto e le nuove scuole (queste ultime due opere in fase di completamento). Per il futuro prossimo si progettava di realizzare la nuova stazione, il nuovo mercato e i macelli ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 5, 1927).

Di sicuro, tra l'inizio del XX secolo e gli anni '30, la popolazione accentrata (grazie agli intensi flussi di immigrazione provenienti soprattutto dai comuni vicini) salì da circa 1500 ad oltre 8000 unità; il forte ritmo di accrescimento, interrotto durante la seconda guerra mondiale, era destinato a riproporsi nel periodo postbellico, tanto che nel 1955 si sarebbero superati i 12.500 abitanti (Piccardi, 1956, pp. 182-189).

Così come nel passato, anche nella fase di grande crescita della prima metà del XX secolo, contrariamente a Monsummano, Montecatini Terme manteneva saldamente ancorata la sua vita economica allo "sfruttamento delle sorgenti", secondo la duplice modalità dell'ospitalità dei "bisognosi di cure per l'utilizzazione delle acque sul posto" e dell'imbottigliamento delle acque stesse, con la nuova pratica dell'estrazione dei "sali purgativi", per la vendita fuori della città. Ovviamente, di gran lunga più importante era l'industria delle bagnature che – tra il 1935 e il 1938 – interessava annualmente,

⁴ Della decadenza e dell'abbandono di Montecatini Alto, che qualcuno riteneva dovesse "seguire di pari passo il meraviglioso sviluppo di Montecatini Bagni", mentre invece si erano ivi registrati la chiusura del grande albergo e il cattivo funzionamento della funicolare che "sarebbe meglio che non vi fosse poiché è un'ironia pensare al servizio che fa", cessando le sue corse alle 22, quando invece iniziava la vita mondana, si era particolarmente lamentato, nel 1919, il periodico termale ("Il Corriere dei Bagni. Il Tettuccio", n. 7, 1919).

con continua progressione, da 55.000 a 70.000 persone (di cui da 3000 a 6000 stranieri), residenti nelle strutture ricettive locali, con una decina di giorni di presenza a testa (Scalabrino, 1954).

Tale ingente movimento, che ovviamente non tiene conto della cospicua affluenza pendolare giornaliera, dopo il crollo del periodo bellico e postbellico, sarebbe stato nuovamente raggiunto nel 1950 e poi fortemente superato nel 1954-55, con circa 85.000-90.000 arrivi (di cui 12.000-14.000 stranieri) e poco meno di un milione di presenze; valori che hanno consentito a Montecatini di diventare la prima stazione idrotermale italiana.

Tradizionalmente, l'area di attrazione del termalismo montecatinese copriva e copre tutta l'Italia centro-settentrionale e larga parte dell'Europa occidentale.

All'epoca, grazie ai suoi 11 stabilimenti termali, ai suoi circa 270 esercizi alberghieri con quasi 12.000 letti, ai numerosi negozi e locali di ritrovo, alle case di cura e agli impianti sportivi, insomma alla sua imponente attrezzatura turistica (peraltro funzionante a pieno regime soltanto per un paio di mesi all'anno), Montecatini poteva così assorbire – durante “la stagione” da maggio a ottobre, e in minor misura per tutto l'anno – “una notevole massa di lavoratori” (valutata nel 1951 pari a 2000-2500 persone), solo per poco più della metà residenti nella città (Piccardi, 1956, pp. 189-195).

Data la “non comune” importanza turistica ormai guadagnata, anche la locale Amministrazione Comunale di Monsummano – con una relazione del Commissario Malinverno del 1914 – cercò di attivarsi per migliorare la qualità della vita dei residenti e degli ospiti, con tutta una serie di interventi di ordine urbanistico e culturale già avviati tra Otto e Novecento⁵, solo in minima parte poi realizzati, perché il centro diventasse sempre più simile al vicino modello montecatinese (Del Rosso, Marradini, Paci e Scaramuzzino, 1979, p. 31).

Ma la Grande Guerra era alle porte e, da allora in poi, niente sarebbe più stato come prima: la grande opportunità che Monsummano, tra Otto e Novecento, aveva avuto per caratterizzare le sue forme e funzioni urbanistiche e socio-economiche come grande stazione termale era ormai definitivamente tramontata.

Nell'immediato dopoguerra e per tutti gli anni '20, Monsummano, poteva contare solo sugli ormai antiquati alberghi e pensioni del passato (7-8 in tutto, per circa 100 letti), frequentati mediamente, ogni anno, da meno di mille persone (Dainelli e Poggi, 1924; Orefice, 1995), mentre Montecatini di-

⁵ Oltre alle pubbliche scuole e al pubblico macello, è il caso della costruzione dell'acquedotto e dell'impianto di illuminazione pubblica, del viale alberato con panchine intitolato a Vincenzo Martini, della pavimentazione della piazza Giuseppe Giusti, dell'ampliamento della piazza XX Settembre oggi del Popolo, della vasca con fontana in piazza Francesco Carli oggi Amendola, ecc. (Romby, 1995).

sponeva di oltre un centinaio di esercizi ricettivi fruiti annualmente da almeno 50.000 termanti (Lucchesi, 1994-95).

Non deve trarre in inganno il fatto che, sempre tra gli anni '20 e '30, alcuni scritti di matrice turistica o giornalistica – ad esempio la "Tribuna" del 29 giugno 1928 – continuano a presentare Monsummano con la fisionomia *belle époque* maturata tra Otto e Novecento e ora decisamente fossilizzata, vale a dire come "stazione di cura riconosciuta" che "si avvia verso il suo completo sviluppo, quale si conviene alla sua importanza come centro turistico e balneo-termale" (Zeni, 1979, pp. 72-73) ⁶.

Più realisticamente, il "Giornale d'Italia" del 5 ottobre 1932 descrive Monsummano soprattutto come "un centro di transito di bagnanti d'ogni parte d'Italia i quali possono fare al tempo stesso le due cure abbinate del bagno a vapore naturale e delle acque salutari". Per il resto, il paese doveva continuare ad offrire non molte occasioni di svago, se si seguita a sottolineare il pregio rilassante della quiete "a due passi (10 minuti d'auto) da Montecatini Terme, luogo di ogni svago mondano" (Zeni, 1979, pp. 76-77).

Proprio nel 1932 – sul modello di quella montecatinese sorta nel 1926 – venne fondata l'Azienda Autonoma della Stazione di Cura di Monsummano, col fine di migliorare la realtà igienica e il decoro urbano locale, soprattutto per quanto concerne le strutture del verde pubblico, ma la carenza di finanziamenti costrinse "il Comitato ad una attività molto limitata". Allo stesso spirito risponde il fermo (ma, c'è da credere, 'scenografico' e altrettanto improduttivo) richiamo effettuato, nel 1934, dal Podestà di Monsummano ai proprietari dei fabbricati ubicati lungo il percorso conducente alla Grotta Giusti, ove d'estate transitava "un considerevole numero di turisti nazionali ed esteri", affinché essi stessi provvedessero a migliorare e mantenere il paesaggio urbano "pulito, ridente e con le abitazioni decorose e ben sistematiche" ⁷.

Anche la *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia* del TCI del 1936 presenta Monsummano come un "abitato ridente, ben tenuto, con bei viali e giardini, fornito di buone comodità di soggiorno; teatro, cinematografi, circoli e ritrovi cittadini, campo sportivo", ma con soli 5 alberghi per complessive 87 camere e 116 letti, ai quali si deve sommare la possibilità di affittare camere mobiliate"; in altri termini, come una realtà che "non può competere con la *signorile eleganza e l'elevatissimo livello di confortevole comodità* che contraddistinguono Montecatini" (Orefice, 1995).

⁶ Non si mancava, tuttavia, di ricordare (con una valutazione negativa, seppur implicita) il "singolare contrasto" delle amene e verdi strutture termali "col monte stesso dalla natura aspra e sconvolta": ove "sconvolta" costituisce un evidente, seppur pudico, riferimento agli squarci prodotti nel rilievo dalle ormai vecchie imprese di escavazioni lapidee (Zeni, 1979, pp. 72-73).

⁷ Sono rispettivamente in ACM, serie CA, *Bilancio di previsione dell'anno 1932 dell'Azienda Autonoma della Stazione di cura di Monsummano* e *Lettera del Podestà al signor Mimbelli Alberto*, 1934 (Lucchesi, 1995).

Le già citate fonti della massima associazione turistica nazionale, anche per gli anni '30, confermano dunque il carattere "di transito" del turismo di Monsummano che continuava a trarre "grande vantaggio dalla vicinanza di un grande centro cosmopolita quale è Montecatini Terme", cui era sempre collegato dalla vecchia tranvia elettrica con corse ogni 20 minuti, dalle tradizionali "vetture" (ora automobili taxi) e dal nuovo servizio pubblico di autobus, assai più veloci delle tradizionali carrozze, grazie anche all'asfaltatura della strada di collegamento fra i due paesi.

È significativo che, in una guida del 1939 dell'allora Consociazione Turistica Italiana, mentre si dà molto risalto a Montecatini Terme, si cita Monsummano unicamente come passeggiata che si origina dal primo centro per visitare la "famosa Grotta Giusti [...], il cui calore naturale (27°-34°) è utilizzato per bagni a vapore" (Touring Club Italiano, 1939).

Di sicuro, alla fine degli anni '30 la crisi del termalismo monsummanese apparve agli operatori locali di portata grave e irreversibile; la crisi era riferita pressoché esclusivamente al peso soperchiante di Montecatini, tanto che, nel 1937, essi non mancarono di redigere una rabbiosa e insieme disperata "petizione alle Autorità" contro l'avidità rivale che – con la sua poderosa organizzazione al 'servizio' del forestiero (fatta di alberghi, ristoranti e caffè "rigurgitanti" e di pubbliche tramvie o linee automobilistiche e di privati vetturini che "guadagnano come non meglio desiderano", per condurre un numero "incalcolabile di visitatori e di curanti" ivi soggiornanti alle terme monsummanesi) – aveva succhiato tutte le energie presenti sul mercato, danneggiando così mortalmente Monsummano, cui restavano solo gli spiccioli di una industria che era fiorentissima solo per Montecatini; addirittura, alcuni albergatori, commercianti e vetturini monsummanesi erano stati costretti "a passare al bracciantato prima di doversi rivolgere agli enti locali di assistenza e carità".

I rimedi allora proposti (come l'abbellimento o "accivettamento" di Monsummano, il miglioramento del servizio di trasporto con Montecatini, l'abolizione della tassa di soggiorno, ma soprattutto l'utopistico invito ai montecatinesi a dar prova di fraterna solidarietà e a rinunciare spontaneamente a parte dei loro profitti a vantaggio di "Monsummano con i suoi commerci e i suoi numerosi abitanti") erano francamente, almeno in larghissima misura, inattuabili e tali in effetto rimasero*.

In realtà, questa evidente perdita di slancio e di autonomia del termalismo monsummanese dimostra che la realtà sociale e amministrativa locale non riuscì a tenere il passo con i cambiamenti dell'epoca, non solo sul piano

* ACM, serie CA, *Petizione diretta ad ottenere l'interessamento delle Autorità per un migliore sviluppo di Monsummano rispetto alla sua posizione di luogo di cura e di soggiorno, 1937* (Lucchesi, 1995).

dell'offerta in ordine ai divertimenti e agli svaghi, ma persino in materia di igiene urbana e sanitaria⁹, campi nei quali invece eccelleva Montecatini; e non meraviglia, quindi, che venga sempre più abbandonato dalla elitaria e cosmopolita "colonia" che l'aveva prescelto nel recente passato.

Significativa appare la cronaca edita in "La Nazione" del 20 agosto 1936: qui, si sottolinea soprattutto il contrasto tra la discretezza degli ospiti residenti a Monsummano ("la colonia bagnante indigena è poco amante di esibirsi e preferisce piuttosto riposarsi al fresco dei parchi e dei giardini dei vari alberghi e pensioni ritirandosi piuttosto per tempo") e l'invadente e rumorosa allegria mondana dei bagnanti montecatinesi che si trasferivano giornalmente, per poche ore, a Monsummano anche e soprattutto per "bisbocciare", grazie alla bontà dei prodotti alimentari locali e specialmente dell'eccellente vino.

Soprattutto da Montecatini Terme, infatti, "in autobus, in tram, in carrozza, con mezzi propri vengono a Monsummano ogni anno per visitare o seguire le cure delle due grotte migliaia di persone; ma la colonia vera di un tempo, quella che resta, non c'è più. Monsummano più che una stazione di soggiorno è diventata una stazione di transito o meglio di sosta per qualche ora, una mezza giornata, non di più. La vicinanza della grande Montecatini che qualcuno potrebbe ritenere una fortuna l'ha invece irrimediabilmente costretta a vivere, come soggiorno estivo, nei riflessi della sorella maggiore".

Tutto lascia credere che questa cruda diagnosi sia esatta, salvo poi verificare, con sorpresa, che l'anonimo cronista locale arriva a rallegrarsi per tale realtà, perché in tal modo si stava salvaguardando la personalità di un "comune rurale che ha commerci e industrie fiorenti e in continuo sviluppo, capaci insomma di assicurare costantemente il pane alla numerosa popolazione meglio di come lo potrebbe l'industria del forestiero basata, come si sa, su elementi instabili e perciò sempre pieni di incognite" (Zeni, 1979, pp. 87-88).

In verità, nonostante lo stadio di industrializzazione diffusa che emerge dalle fonti degli anni '20 e '30, non sembra che l'apparato produttivo di Monsummano fosse allora in grado di soddisfare completamente la domanda di lavoro della popolazione locale, una parte della quale gravitava sicuramente (almeno nella stagione estiva) su Montecatini. Lo ricorda inequivocabilmente, nel 1929, la maestra di Cintolese Amelia Caramelli, con riferimento alle molte donne di quella borgata rurale che erano solite servire da "cameriere ai Bagni e negli Alberghi", con il quale servizio potevano guadagnare "tanto da mantenere la famiglia nell'inverno, quando non ci sono lavori e gli uomini sono disoccupati" (Guarducci, 1995).

⁹ In tali settori, gravi sono le carenze di acque e di smaltimento dei rifiuti, oltre che di disinfezione dalle mosche, degli stessi stabilimenti termali, accertate nel 1933 proprio dall'Amministrazione Comunale e dal Medico Provinciale (Lucchesi, 1994-95 e 1995).

In effetti l'acuta radiografia del citato cronista de "La Nazione" – in evidente contrasto con la oleografica letteratura turistica istituzionale o con gli stessi accattivanti messaggi promozionali delle imprese locali¹⁰ – è completamente e crudamente confermata da un altro coevo resoconto della scrittrice americana Betty Brown, inserito nelle *Letters from Tuscany* edite in vari giornali internazionali. Pure la Brown descrive con acume e colore il volto di un vivace paese rurale continuamente animato dalla "gente svelta che va e che torna dal contado; carri carichi d'ogni ben di Dio. Il grosso comune rurale vive la sua vita di fatica e di abbondanza [...]. Monsummano ha mantenuto fieramente e saldamente il suo carattere paesano", a differenza di altri piccoli centri "scimmiettanti le città" con l'offerta di "villeggiature di lusso" (Zeni, 1979, pp. 88-89).

Vale la pena di sottolineare la crescita alquanto rilevante (da circa 6000 a circa 9000) della popolazione comunale monsummanese tra l'Unità d'Italia e gli anni '30, ma comunque sempre inferiore a quella fatta registrare da Montecatini, che fino ai primi del XIX secolo esprime più o meno lo stesso peso demografico, per poi superare di slancio Monsummano proprio all'inizio degli anni '20: nel 1921, infatti, Montecatini Terme conta 10.525 residenti contro i 9238 di Monsummano e successivamente il divario è destinato ad allargarsi (12.422 contro 9256 nel 1931 e 14.847 contro 9708 nel 1951) (Rombai, 1995; Guarducci, 1995).

Di sicuro, tra Otto e Novecento, Monsummano aveva cominciato "ad organizzare quelle strutture secondarie che, nei decenni successivi, avrebbero qualificato in senso prettamente industriale i connotati professionali e i comportamenti culturali della sua popolazione", con specifica anche se lenta divaricazione dal processo di terziarizzazione che improntava sempre più spiccatamente la vicina Montecatini: è il caso delle (rovinose in termini ambientali) "fornaci di calce, laterizio e pietrisco e delle cave di pietra calcarea e travertinosa da una parte [...] e soprattutto dei calzaturifici che ebbero origine da una limitata tradizionale lavorazione di calzature rustiche, come gli zoccoli e le scarpe per cavatori", già presente negli anni '70 (Guarducci, 1995).

Al riguardo, basti ricordare che, nel 1885, i maggiori proprietari terrieri locali, con a capo Ferdinando Martini, avevano creato la Banca Popolare Mutua Monsummanese destinata al sostegno delle varie attività produttive e operate fino al 1931, allorché venne assorbita dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Alla fine del secolo, l'imprenditore Celio Bottai aveva installato un'officina meccanica per macchine elettriche che produsse e distribuì energia elettrica persino a Montecatini, ma di cui, nel 1899, vennero dotati per

¹⁰ Valga per tutti, il testo monografico illustrato coevo su Monsummano, edito su una rivista di regime come "Ospitalità Italiana", ove si sottolinea l'eleganza delle abitazioni e degli altri fabbricati che "danno a Monsummano più l'aspetto di città che di paese" (Fanucci, 1935).

prima la Grotta Giusti e poi tutto Monsummano, uno dei primi paesi della Valdinievole ad avere la moderna illuminazione (Ottanelli, 1995; Romby, 1995).

Negli anni '20, poi, insieme al calzaturificio, si era affermata anche la grande industria delle conserve alimentari della Società Fratelli Polli; i fattori di localizzazione sono sicuramente da ricercare sia nella tradizione agricola locale e di valle peculiarmente incentrata sulle coltivazioni promiscue intensive, ove gli ortaggi e la frutta rappresentavano una componente non trascurabile, sia nell'importante mercato di consumo locale rappresentato dal frequentato sistema termale bipolare montecatinese-monsummanese (Guarducci, 1995; Ottanelli, 1995).

Una statistica provinciale del 1934 vede Monsummano comparire "nella maggioranza dei rami di attività, talvolta anche con posizioni quantitativamente rilevanti o comunque significative" nei settori dell'industria, del credito (con 3 banche) e del commercio: qui, "tutti i rami del settore erano presenti mentre nei servizi erano registrati 2 cinema, 5 tra caffè, gelaterie e bar, 36 mescite di vino, 3 alberghi e 9 affittacamere, e 2 farmacie. Ormai il paese stava diventando una cittadina e con questa struttura articolata e poliedrica si trovò ad affrontare la seconda guerra mondiale" (Ottanelli, 1995).

Nell'ultimo dopoguerra, si consuma l'emarginazione – almeno sul piano puramente quantitativo – del termalismo monsummanese, nonostante gli sforzi prodotti dall'Amministrazione Comunale per facilitare il suo rilancio, con la fondazione dell'associazione Pro Loco e con il cambiamento della denominazione del Comune in quella di Monsummano Terme (entrambi atti del 1947). Evidentemente, gli antichi proprietari (i Babbini-Giusti e i Parlanti) non disponevano delle ingenti energie necessarie all'indispensabile rinnovamento tecnologico degli stabilimenti di cura e degli esercizi alberghieri e a tessere l'altrettanto necessaria, ma forse ancor più impegnativa, organizzazione sul piano della 'borsa' turistico-termale nazionale e internazionale, al fine di creare (o ri-creare), per le loro strutture, un ruolo specificamente originale e autonomo.

Cosicché, le Terme Giusti e Parlanti finirono per integrarsi pressoché compiutamente con le funzioni espresse, con tanto successo, dalle acque di Montecatini nella terapia per la disintossicazione dell'organismo (Guidi, 1951, p. 279).

Un ruolo, questo, oggettivamente subalterno, che spiega la modestia del movimento dei curanti e la loro natura essenzialmente pendolare, con provenienza soprattutto dalla vicina 'città delle acque' (Lavoratti, 1968, p. 461).

Nel 1951, l'indice di industrializzazione di Monsummano superava il 45% contro il 38% di quello agricolo e meno del 17% di quello terziario; solo una parte minima del personale attivo in quest'ultimo settore dipendeva direttamente dall'industria turistico-termale (non più del 5-6%).

Vale la pena di sottolineare che, invece, a Montecatini, l'indice terziario superava il 55% e quindi improntava singolarmente il basamento produttivo rispetto all'indice industriale e all'indice agricolo (rispettivamente 28,7% e 16,2%) (Guarducci, 1995; Lavoratti, 1968, p. 461).

Ormai, Monsummano aveva cambiato radicalmente la sua struttura sociale ed economica, essendo l'intera area divenuta industriale, incardinata su di un robusto nucleo operaio e su di una quota non trascurabile di piccola borghesia impiegatizia, di piccoli imprenditori e di borghesia agiata.

Era, questo, un mutamento genetico così radicale da precludere qualsiasi ragionevole speranza in un rilancio su vasta scala dell'industria del turismo termale, anche perché – si scriveva espressamente da un osservatore attento – *"la prossimità di Montecatini, attrezzatissima città termale, costituirà sempre un serio ostacolo per la creazione di un grande centro di cura e soggiorno a Monsummano, soprattutto per un turismo non privo di pretese"* (Lavoratti, 1968, p. 466).